



Liceo Scientifico
Paritario • ad Indirizzo Internazionale

Complesso Scolastico
CARDINAL RAGONESI



CORIANDOLI



I coriandoli, lo sappiamo tutti, sono ritagli di carta colorata, volatili, che lanciamo per sottolineare la leggerezza dei momenti felici e festosi, momenti in cui vogliamo sentirci liberi dagli schemi.

Ecco, i racconti di questa raccolta sono come i coriandoli, leggeri: sono il simbolo della fantasia sconfinata degli studenti che hanno voluto partecipare al progetto.



I ragazzi li offrono ai vostri cuori con la stessa leggerezza con cui lancerebbero una manciata di veri coriandoli, le loro parole vanno lette con la curiosità di chi riesce ad aprire una porta sul mistero.

Viviamo in un mondo di ombre e la fantasia è un bene raro.

CARLOS RUIZ ZAFÓN



IL SOGNO DI ISABELLA

Isabella, la più piccola dei quattro fratelli, era ospite nella casa dello zio assieme a tutta la sua grande famiglia.

La bella dimora aveva l'aspetto di un labirinto, tutta stanze e stanzette, scale e scalette e porte a non finire, che i fratelli si divertivano ad aprire a caso.

Così facendo arrivarono in una lunga sala stretta come una galleria, piena di quadri e statue.

In silenzio la percorsero tutta fino in fondo, dove una porta li fece entrare in una stanza quasi vuota: nella penombra si distinguevano solo un grande armadio guardaroba vecchiotto e una piantina di primule ormai rinsecchita sul davanzale della finestra socchiusa.

Il più grande dei fratelli, dopo un ultimo sguardo annoiato, sentenziò che in quella stanza non c'era niente di interessante e proseguì la sua visita, mentre i fratelli Lilli e Edward gli corsero dietro.

Isabella rimase ferma a guardare l'armadio, chiedendosi cosa contenesse. Quando la curiosità si fece più forte, la piccola Isa allungò la mano e tirò i pomelli a sé. Lo sportello si aprì cigolando e l'armadio svelò tutto il suo mistero. Era pieno di pellicce!

Isa cominciò a carezzarle e abbracciarle, ma quei gesti ampi la fecero vacillare e, per non cadere, mise un piede sul fondo dell'armadio. Uno scricchiolio secco come un ramo spezzato e sotto di lei si aprì una botola. Il bagliore lontano che le apparve non la spaventò, anzi la spinse a proseguire il cammino, fino a raggiungere un lampione.

Lì sotto c'era una strana e piccola creatura che aveva il corpo umano e le zampe di una capretta nera.

Era un fauno, ma Isa, che non aveva mai visto questi esseri mitologici neppure su un libro di scuola, non ebbe timore, anzi gli tese la mano e si presentò. Anche lui lo fece, si chiamava Tinus, e rispose con molta gentilezza a tutte le domande che Isa gli fece. Fu così che la piccola seppe che si trovava ad Atlantis, un mondo in cui era sempre inverno e la neve cadeva ininterrottamente.

Tinus, vedendola infreddolita la invitò a casa sua, ma ... non era una casa era una maestosa dimora in cui poté riscaldarsi e rifocillarsi, mentre Tinus le raccontava del perfido Erfling, che sottraeva i piccoli alle famiglie e se li mangiava.

Isa ascoltava con attenzione e mangiava con gusto seguendo il racconto di Tinus, finché fu vinta da un sonno profondo. Quando si riprese, Tinus l'accompagnò al castello del terribile Erfling per cercare di ucciderlo insieme e liberare il mondo di Atlantis.

Non fu un'impresa facile, Erfling si difese accanitamente, finché, consapevole della supremazia del Bene sul Male, come una nube si dissolse ululando.

Tutti gli abitanti di Atlantis si riversarono nella piazza sotto il castello di Erflin e cominciarono a festeggiare la valorosa Isa con botti e mortaretti che scoppiavano crepitando.

Uno di quei mortaretti emise un crepitio più delicato, come il cigolio di un'anta e Isabella si svegliò proprio mentre la sua testa stava per caderle sul petto, forse si era addormentata tra le morbide pellicce, seduta dentro l'armadio, pensò.

Ma no, guardandosi intorno e stupefatta si accorse di aver sognato tutto e vide sua madre che le preparava i vestiti da mettere per andare a scuola.

PAOLA TONELLI



ALEX

Alex all'età di otto anni aveva perso entrambi i genitori in un incidente stradale. Per questo motivo era stato accolto dallo zio, che aveva una palestra nei pressi della grande città di Philadelphia.

Siccome il piccolo era magrolino, l'uomo decise di farlo allenare con il doppio scopo di tenerlo spesso con sé e irrobustirlo. E così era stato: Alex era cresciuto con l'aspetto di un giovane forte, tanto che lo zio gli propose di insegnargli la boxe. Gli allenamenti si alternavano a piccoli incontri e a mattiniere corse nelle vie della città, diventando molto popolare nel quartiere.

Alex vinceva tutti gli incontri, la sua fama arrivò alle orecchie di un procuratore che gli propose un incontro con il suo campione. Lo zio non era d'accordo, perché riteneva che il giovane dovesse ancora formarsi, del resto aveva solo 19 anni! Ma il procuratore seppe convincerlo e l'incontro si fece.

Il giorno dell'incontro Alex era gasatissimo, voleva far vedere a tutti e all'avversario soprattutto di che cosa fosse capace. Combatteva in modo elastico, come gli aveva insegnato lo zio, ma l'altro era granitico, non riusciva a scalfirlo. Il gong suonava ormai da troppo tempo l'inizio e la fine di ogni ripresa e la sua forza veniva via via meno, finché non cadde stremato. Non voleva che finisse così, per questo fece appello a tutta la forza che gli era rimasta, si rimise in piedi senza guardare lo zio ma, osservando con grinta l'avversario, ricominciò a combattere, a sferrare un colpo dopo l'altro.

Doveva farcela, doveva far vedere a tutti di che pasta era e che la sua preparazione era ottima: lo zio gli aveva insegnato bene a boxare, lo aveva amato e lo aveva fatto amare da tutti gli abitanti del quartiere, non si meritava una delusione. I colpi andavano a segno, l'avversario cominciava a vacillare, quello era il momento di chiamare a raccolta tutte le sue forze e forse ce l'avrebbe fatta.

Ecco, l'avversario, un giovane gagliardo come lui, mise un piede in fallo e cadde sotto un pugno di Alex. Un urlo unì tutte le voci del palazzetto sportivo del quartiere, tutti lo acclamavano, tutti gridavano il suo nome. Aveva vinto, ora che l'arbitro alzava il suo braccio e che lo zio entrava nel ring, lo aveva capito. Era il vincitore! Alex piangeva di felicità, capiva che con le sue forze e la guida dello zio, poteva volare in alto.



IL CALCIATORE

Tommaso aveva solo 16 anni, non si curava del suo aspetto, ma le amiche dicevano che aveva un viso simpatico, dei bei riccioli castani che gli incorniciavano la pelle chiara e gli occhi verdognoli. Sì, non verdi, verdognoli, chissà che colore è il verdognolo, si chiedeva quando glielo facevano notare. Ma in fondo ci teneva a quel dato impreciso, tutti i suoi amici avevano gli occhi di un colore preciso, solo lui li aveva verdognoli.

Era un ragazzo intelligente, raccoglieva buoni voti a scuola, ma non aveva voglia di impegnarsi troppo, amava palleggiare e allenarsi facendo flessioni, addominali e torsioni, mentre cronometrava ogni suo esercizio.

Spesso con la brutta stagione si allenava in casa, anzi nella sua stanza, tappezzata di poster di lui che giocava a calcio per ricordarsi che il suo futuro doveva essere là, nello stadio attaccato sulla parete del letto, su cui aveva scritto 'il mio sogno'.

Quella doveva essere la sua vita, voleva ardentemente diventare un calciatore professionista.

Dopo aver fatto tutti gli esercizi era stanco e sudato, così si buttò sul letto per seguire i video sul suo calciatore preferito, Lionel Messi, perché gli piaceva vedere come si muoveva sul campo agile e intelligenti. Lui era il suo mito.

Tommy sentiva la stanchezza dei muscoli mentre il respiro diventava sempre più regolare sempre più lento, finché sprofondò nel più bello dei sogni.

Era finalmente in mezzo ad uno stadio immenso, dove i tifosi lo acclamavano e gli lanciavano fiori, le ragazze gli mandavano baci con tutte e due le mani e gli mettevano biglietti con il numero di telefono nelle mani se lui faceva l'autografo.

Poi una ragazza bellissima vicino alla rete cominciò a chiamarlo, Tommy, Tommy, Tommy. Tommy la guardava con interesse, ma l'arbitro fischiò l'inizio della partita della finale di Champions Roma-Liverpool e lui tornò in campo.

Dopo una serie di passaggi infiniti la palla arrivò finalmente a Tommaso, che iniziò a dribblare tutta la squadra avversaria e fece rete con un pallonetto magistrale.

Allora come sempre andò a esultare sotto la curva sud, dove erano i suoi tifosi più accesi. Poi la partita riprese e finì con un bel 2-0 per la Roma, grazie ad una doppietta di Tommaso, che sollevò con tutte e due le braccia quella coppa meravigliosa che aveva conquistato per la sua amata squadra.

Ma l'arbitro fischiò diverse volte a intermittenza, cosa significava? Perché quel suono strano, stridulo, simile a quello del telefono, si chiedeva Tommaso ... No, non era simile, era proprio il suo cellulare che squillava.

Che peccato era stato tutto un sogno, disse tra sé tutto deluso. Si alzò e andò a rispondere.

Chi? Chi è che parla? Cos'ha detto, signorina? Ripeta, per favore. Ha detto A.s. Roma?? Mi volete per fare un provino? Ma davvero, o sto ancora sognando? Davvero, davvero! Ma allora i sogni possono divenire realtà! Vengo, volo!

TOMMASO MARI



TONDINO

Il 15 febbraio del 1965 Jimmi si svegliò e decise che anche lui doveva mascherarsi come gli amici che lo aspettavano giù nel cortile. Non aveva degli abiti tagliati e cuciti dalla nonna come gli altri ragazzi, ma voleva mascherarsi lo stesso, perciò andò in bagno e prese tutti i rotoli di carta igienica che la mamma aveva comprato nel negozietto sotto casa.

Quando si fu avvolto ben bene come una mummia, scese a lanciare anche lui i suoi coriandoli e le stelle filanti, anche se non gli piacevano perché erano fatti con la carta dei giornali che comprava sempre il nonno, ma era carnevale e non voleva perdere troppo tempo a pensare.

Tuffò la mano nel sacchetto e lanciò una manciata di coriandoli che andarono a finire addosso ai suoi amici e tutti si misero a ridere, ma vide che un coriandolo non si posò sul piazzale, sembrava vivo, volava nell'aria e non cadeva. Jimmi rimase a guardarlo mentre si allontanava, finché non lo perse d'occhio.

Il coriandolo non si perse, anzi, tornò indietro e si posò sulla cornice della finestra della scuola e rimase lì. Poi Jimmi lo vide durante la lezione di aritmetica, ma non lo riconobbe subito, perché i coriandoli sembrano tutti uguali, poi lo guardò meglio e lo riconobbe. Allora aprì la finestra anche se la maestra lo rimproverava e se lo prese e se lo mise nel diario.

A casa lo riprese tra le dita e si sentì sicuro che era sicuramente il suo perché anche senza vento, anche se nessuno gli soffiava sopra. Era un coriandolo vivo! Jimmi cominciò a parlargli per scherzo, ma quando quello gli rispose, cominciò a tremare di paura. Il coriandolo gli parlava con una vocina piccola e questo lo rassicurava, così diventarono grandi amici, tanto che Jimmi gli dette anche un nome, lo chiamò Tondino.

Tondino gli raccontava tutto quello che gli passava per la testa: aveva un sacco di storie da raccontare e tutte lo facevano ridere. La loro amicizia divenne sempre più grande, come i loro segreti, ma solo Jimmi si prendeva cura di quello strano amico: il coriandolo invece scivolava solo dolcemente sulla sua pelle quando finiva i suoi voli o gli entrava nella mano per ascoltare quello che Jimmi aveva da dirgli.

RICCARDO MATRANGA



IL CORIANDOLO PAZZERELLO

‘Vola di qua, vola di là
E mai più pace troverà.

Vestito di rosso, di verde o di giallo
Assomigli a un pappagallo’.

Gli diceva quel bambino
Col vestito da Arlecchino.

‘Ti ricordi quel giorno che volevi riposare?
Ti ritrovasti dispiaciuto sul lungomare.

Così ora non sei più scontento della tua vita da vagabondo,
non ti lamenta più ... perché hai capito quanto è bello il mondo!

PAOLA TONELLI 

UNA RAGAZZA SOLA

Nella stanza silenziosa c'era una ragazza che viveva da sola perché i genitori erano morti e non aveva altri familiari.

Aveva dovuto imparare a fare le faccende di casa, ma la cucina e i fornelli per lei erano un mondo misterioso.

Per questo un giorno decise di iscriversi a un corso di cucina, prese il computer e iniziò a cercare l'indirizzo che le serviva, ma mentre navigava le venne in mente che la mamma teneva nello studio un quaderno con la copertina a fiori, che quando era viva chiamava 'Un rimedio per ogni cosa', così abbandonò la sua ricerca e entrò nello studio e si diresse verso la mensola rossa, quella su cui sua madre teneva anche la scatola del cucito.

Lì trovò il quaderno e lo aprì. Le prime pagine erano piene di ghirigori, quelli che la mamma faceva sempre quando era al telefono, ma poi la lettura diventò interessante. Aveva davvero lasciato scritto i suoi rimedi per tutto, e tutti erano dei rimedi sperimentati, cioè lei li aveva provati e funzionavano.

Dentro al quaderno c'era spiegato come fare per togliere una macchia dal tappeto, o togliere le macchie dal divano, bastava usare il bicarbonato e lasciarlo in posa per 20 minuti. E c'erano tanti altri consigli che non le interessavano ma c'era anche la spiegazione, che meraviglia! di come sbucciare le uova sode velocemente e senza romperle. Sembrava facile, infatti c'era scritto che basta toglierle dal fuoco e metterle sotto l'acqua fredda, poi metterle in una scatola e scuoterle con delicatezza perché si sbuccino da sole.

Forse la mamma sapeva cosa le sarebbe successo e aveva scritto quel quaderno per aiutarla, pensò. Le piaceva vedere la scrittura della mamma e continuò a leggere, a leggere fino all'ultima pagina, dove trovò un numero di telefono e sotto scritto in stampatello 'L'ho fatto solo per te. Ti voglio bene, tesoro'.

Le vennero le lacrime agli occhi, ma non pianse perché era curiosa di conoscere il proprietario di quel numero. Allora prese il telefono e fece il numero e le rispose una voce maschile molto bassa. Rimase sorpresa e gli chiese subito chi fosse; lui non rispose, invece le disse che voleva incontrarla davanti al bar sull'angolo della strada.

Cominciò ad aver paura, ma decise di andare lo stesso anche se pensava di essere stata una sciocca perché non sapeva come fare a riconoscere quell'uomo, al telefono non gli aveva chiesto niente. Stava correndo un grave rischio?

Scese le scale pensierosa, aprì la porta e si andò verso il bar, guardando i suoi piedi che si alternavano sul marciapiede. Quando alzò lo sguardo lo vide. Era un uomo di mezz'età, alto, bello e con gli occhi marroni come il cioccolato. Lui le sorrise e le disse che conosceva molto bene sua madre e che sapeva che era malata e le disse anche che la povera donna prima di morire gli aveva detto di tenere al sicuro 'nostra figlia'. 'Nostra figlia'? La ragazza non capì subito, poi ebbe un lampo.

Allora guardò quell'uomo che aveva di fronte e volle che lui confermasse quello che finalmente aveva capito. E lui a bassa voce gli disse 'Sì, sono tuo padre'. La ragazza non sapeva che dire, pensava che suo padre fosse morto dieci anni prima e invece era lì, davanti ai suoi occhi. Lo abbracciò e iniziarono a parlare fitto fitto finché due carabinieri li interruppero per mettere le manette all'uomo, che accusavano di essere scappato dall'ospedale psichiatrico.

La povera ragazza non capiva più niente, presa com'era da tutte quelle emozioni. Corse via e quando arrivò a casa prese il quaderno della mamma e lo buttò nel caminetto. Appena vide che le fiamme lo avvolgevano, capì che aveva fatto una cavolata e allungò la mano per togliere dal fuoco il quaderno ma le fiamme l'avvolsero. Le sue urla strazianti arrivarono alle orecchie dei vicini che chiamarono il 118.

In ospedale, dove curarono le ustioni, emerse che il suo corpo soffriva anche della stessa malattia per cui la madre era morta. Il mondo le crollò addosso, ma volle reagire e quando fu dimessa, iniziò a girare il mondo, per vedere tutte le cose belle che non avrebbe mai più visto. Morì sull'aereo diretto a Parigi, la città più amata dalla mamma.

ALESSIA CARDONA



UNA VITA FORTUNATA

Appena nato ero in compagnia di innumerevoli compagni: tutti vestiti di colori dell'arcobaleno. C'era una grande allegria perché bastava una piccola folata di vento e tutti volteggiavano allegramente.

Un giorno mi ritrovai solo soletto sul davanzale di una graziosa casetta, senza sapere il perché guardai curioso attraverso i vetri della finestra: due bambini belli e dalla faccia simpatica mentre si rincorrevano felici si accorsero di me e fecero a gara per prendermi.

Purtroppo un venticello malandrino mi staccò dal mio osservatorio, senza chiedermi il permesso, e mi depositò su una brutta e malmessa abitazione: due vecchietti, intorno al focolare, si tenevano per mano dolcemente e, vedendomi, dissero di voler volare con me. Ma il destino aveva provveduto diversamente ed ancora una volta, sospinto dal 'nemico vento', planai su un ospedale: le sue mura erano ridotte maluccio e su un lettino vidi un malato che piangeva.

Feci del mio meglio, spostandomi verso di lui: un sorriso largo e spontaneo uscì dalla sua bocca, invitandomi a fargli compagnia. Avrei voluto restare per sollevarlo dai suoi dolori, ma, ancora una volta, quel dannato vento mi catapultò in mezzo a un campo di battaglia: fumo, grida strazianti e colpi di mortaio si susseguivano senza pausa, seminando morte e terrore. Rattristato mi chiesi come mai gli uomini fossero tanto 'stupidi' da uccidersi tra di loro.

In quel momento si alzò un vento di bufera che mi portò lontano, lontanissimo e mi ritrovai in mezzo ad una bolgia musica assordante, stelle filanti, risa, schiamazzi di bambini e di coriandoli che invitavano alla serenità, alla pace: quella sì che era una vita fortunata! La desiderai intensamente, anzi, fui felice di essere di nuovo un coriandolo tra i coriandoli, di essere di nuovo immerso nella gioia e, mentre un ragazzino faceva scoppiare il suo botto, io di botto ... svegliai. Mi ritrovai sul divano e vidi davanti a me Micio, che mi fissava. Alle sue zampe i frantumi del vaso di cristallo che aveva fatto cadere.

PAOLA TONELLI



LA MIA PRIMA VOLTA ALLO STADIO

Era il 13 dicembre Duemilatredici. Mio zio decide di portarmi allo stadio a vedere la partita della Roma, era il mio più grande desiderio di bambino che finalmente si avverava.

Ero piccolo ma non stavo nella pelle e mentre ci preparavamo lo zio mi diceva che dopo la partita sarei stato davvero un ometto, io ridevo felice e intanto mi mettevano prima la maglietta e poi la felpa della mia squadra del cuore, poi la giacca a vento, la sciarpa della Roma e lo zaino. Alla fine partiamo.

Arrivati all'Olimpico, sentiamo subito un coro, quello della curva sud, cantato dai tifosi che aspettano l'inizio della partita e rinforzano così il loro legame e sostengono la squadra che amano.

È la prima volta che lo sento dal vivo tutte quelle voci, sono alte, sono tante e mi confondono, ma lo zio mi tiene stretta la mano mentre andiamo ai nostri posti. Mi siedo e comincio anch'io a fare festa ma non vedo l'ora che i giocatori entrino in campo.

Finalmente la partita inizia e dopo appena 10 minuti la Roma è già in vantaggio contro la Juventus, grazie a un supergol segnato proprio dal capitano, da Francesco Totti! Nello stadio quasi tutti fanno il tifo per i giocatori della Roma, però alla fine del primo tempo ci troviamo alla pari con la squadra avversaria.

Durante tutto l'intervallo tra i tifosi c'è chi fa dei riti scaramantici che mi fanno ridere, ma lo zio mi spiega che li fanno per l'amore che provano per la loro squadra. Io non capisco le sue parole, ma sono emozionato e voglio che vinca la Roma.

Ora che ho ormai quindici anni le capisco quelle parole, questo amore per la squadra è un sentimento strano, infatti ti fa fare le cose più matte e ti fa voler bene a tutti i tifosi della tua stessa squadra sia quando sei allo stadio seduto con loro sulle gradinate, sia quando ci parli di calcio davanti a un televisore.

È arrivato il momento, inizia il secondo tempo e la Roma fa subito un gol con Daniele De Rossi: lo stadio è tutto un urlo, urlano i romanisti che vogliono vincere e urlano anche gli juventini che non vogliono perdere.

Io mi guardo intorno un po' impaurito, ma mi alzo in piedi anch'io come lo zio, anche se non vedo più niente, perché quelli che mi stanno davanti sono grossi come delle montagne e si muovono in continuazione.

La partita si avvia alla fine senza cambiamenti, ma verso il settantacinquesimo minuto l'arbitro fischia un calcio di rigore a favore della Roma. Tutti trattengono il fiato mentre Totti va sul pallone e ... segna! In tutto lo stadio

scoppia la festa, ci sono cori, fischi, trombette, c'è chi si alza e sventola la sciarpa come me e chi apre una bandiera enorme, chi si abbraccia e salta.

Io sono piccolo, non so se posso fare anch'io tanto rumore, allora mi apro la giacca a vento e faccio vedere a tutti con orgoglio la felpa della Roma.

È stata una esperienza travolgente e indimenticabile: quella notte non sono riuscito a dormire e ancora oggi la porto sempre dentro di me.

GABRIELECIUCCIARELLI



I NONNI DI RICCARDO

Un giorno Riccardo, che è un ragazzo che frequenta la terza media, va come ogni pomeriggio a casa dei nonni per stare tranquillo in compagnia. Lui sta bene con i nonni perché lo accontentano sempre e perché spesso la nonna gli chiede di fare qualche lavoretto e se lui lo fa, gli dà una manchetta.

Quel pomeriggio la nonna gli chiede di tagliare l'erba e Riccardo è contento, perché deve usare un attrezzo da adulti, un tagliaerba a motore, che pochi ragazzi della sua età sanno far funzionare e veramente anche lui deve stare attento.

Ormai però il cielo è diventato scuro, perché le giornate di inverno sono corte, e Riccardo non ce la fa a andare col nonno in campagna a prendere il tagliaerba, sistemarlo per lavorare e tagliare l'erba.

Il giorno dopo è sabato e Riccardo non deve andare a scuola, così torna a casa dai nonni, fa colazione con loro e poi va col nonno ad aprire il garage per prendere la benzina, gli stivali e i guanti da lavoro per andare a lavorare in campagna. A Riccardo piace tanto stare lì perché gli piace l'odore dell'erba e della terra quando piove e poi lì ci sono degli alberi che in primavera sono pieni di fiori e d'estate sono pieni di frutti che la nonna raccoglie per fargli le marmellate.

Riccardo e il nonno iniziano a organizzare il lavoro e il nonno gli dice che bisogna stare attenti alle pietre che si possono trovare sul terreno, perché fanno rompere le lame.

Quando tutto è a posto, l'odore della benzina che il nonno ha messo nel serbatoio si sparge nell'aria e Riccardo respira forte perché gli piace quell'odore, ma per non perdere tempo dice subito al nonno che vuole tosare l'erba per far felice la nonna, così quando l'avrà raccolta tutta la metterà nel secchio del compost.

Riccardo pensa che sono tante le cose da fare in campagna, ma gli piace farle tutte, soprattutto guidare quel grande tagliaerba. Quando lo guida si sente come un pilota di formula uno.

Alla fine l'erba è tutta tagliata e siccome è ora di pranzo vanno verso casa. La nonna ha già apparecchiato e sta mettendo la pastasciutta nei piatti.

L'odore di ragù si sente in tutta la casa e Riccardo si siede con l'acquolina in bocca, perché la sua nonna è bravissima a fare il ragù di carne, anzi è più brava di lui, che lo prepara almeno una volta alla settimana per far felice sua sorella, che è più grande di lui, ma non cucina per stare al telefono con le amiche.

Dopo pranzo Riccardo e il nonno aiutano a sparecchiare e poi tornano al garage perché devono rimettere a posto tutte le cose che hanno usato, alla fine rientrano in casa e la nonna gli accarezza la testa e gli dice: - Bravo nipotino mio! Prendi, questi 5 euro di mancia sono tuoi, anche se il tuo lavoro vale tanti di più.

Riccardo pensa che è stato davvero sottopagato, ma si è tanto divertito ed è contento perché pensa che tra qualche giorno la nonna troverà qualche altro lavoretto simpatico da fargli fare e lui si metterà in tasca ancora un po' di soldini.

RICCARDO MATRANGA



LOLLO

Lorenzo scelse di separarsi dalla sua famiglia, dalla piccola città di Viterbo e dai suoi amici per andare alla ricerca di nuove esperienze e opportunità a Boston in una grande scuola degli Stati Uniti d'America, e più precisamente nello stato del Massachusetts.

Lorenzo, che è veramente un bel ragazzo, alto, occhi verdi capelli neri e molto muscoloso, ha un carattere molto diretto, anzi 'fumino' come si dice, ma quando vuole sa anche essere affettuoso, specialmente con il suo fratellino Tommi.

Una calda mattina di fine maggio Lollo, come lo chiamavano affettuosamente tutti, arrivato all'aeroporto, scese dalla macchina con gli occhi gonfi di lacrime, perché stava vivendo un momento triste, come i suoi familiari, che però allo stesso tempo erano fieri delle sue scelte e contenti di lui. Lollo diede gli ultimi abbracci alla sua famiglia e si diresse verso l'aereo per Boston.

A Viterbo la sua vita era felice, aveva ragazze, amici e tutto quello che gli piaceva avere intorno, ma aveva deciso così.

Una volta seduto sull'aereo, si sentì molto emozionato e tranquillo, anche perché avrebbe rivisto molti dei suoi parenti. Dopo sette lunghe ore l'aereo atterrò a Boston, lì era mattina presto e sapeva che avrebbe dovuto affrontare una lunga giornata felice. Infatti uscito dall'aeroporto lo accolse suo zio Mario che lo portò a casa sua per farlo riposare e fargli mangiare qualcosa.

Mentre Lollo stava disteso sul letto sentì il cellulare vibrare nella sua tasca destra: era la sua famiglia che lo stava videocchiando. Lorenzo gli fece vedere la stanza in cui era alloggiato. Dopo aver parlato a lungo con i genitori e il fratellino, la famiglia lo salutò per andare a dormire, perché si era fatto tardi, mentre a Boston era l'ora di andare a pranzo.

Lo zio Mario lo chiamò perché si preparasse per pranzare con tutti gli altri parenti a casa di sua zia Andrea.

Una volta sistemato, partirono. Il tragitto durò un quarto d'ora, in questo arco di tempo i due parlarono molto e fecero molti progetti.

Scesi dalla macchina, Lollo fu subito accolto da tutti gli zii e i cugini con tanto affetto, ma, parlando e scherzando con loro, si accorse che avevano un'altra mentalità rispetto alla sua, che rispecchiava il suo paese di origine. Nei giorni successivi, i parenti lo fecero sentire a proprio agio e giorno dopo giorno, imparò a vivere come fanno gli americani.

Fese molte esperienze, partecipò alle feste nel college, si fece tanti nuovi amici, molte ragazze e incontrò un ragazzo sudamericano con cui legò molto. Tutti e due furono poi accettati in una università molto prestigiosa, intraprendendo gli studi del business e marketing, cominciarono a creare dei progetti che consistevano nell'acquisto di terreni edificabili, costruire case stupende e venderle.

Il sogno americano era diventato realtà.

TOMMASO MARI



I SOGNI

La giornata è composta da tante fasi, quella più bella, secondo me, è quando non siamo del tutto coscienti, cioè quando stiamo dormendo. Mentre dormiamo il nostro corpo si riposa e, mentre si rilassa, il cervello lavora ininterrottamente. Così nascono i sogni.

Possono essere creati dalla nostra mente elementi immaginari come un unicorno che scende dal cielo vestito punk e riescono a sembrare una cosa vera che sta succedendo veramente per esempio l'incontro con un ragazzo bellissimo oppure mangiarsi una bella bistecca.

Ho sentito dire che certi sogni rivelano anche la verità sul nostro io profondo. In questi sogni 'profondi' ci rendiamo conto di quali sono le nostre più grandi paure e scopriamo cosa ci tormenta nella vita reale, tant'è vero che, quando ci svegliamo, siamo ancora intimoriti da quanto abbiamo vissuto in quella dimensione.

Esiste anche una parte oscura dei sogni, cioè gli incubi.

A volte i bambini vogliono dormire con i propri genitori proprio per questo. Se vanno a letto da soli, spesso chiudono gli occhi e pensano di vedere un enorme mostro peloso con i denti affilati che esce dall'armadio.

Alcuni incubi vanno a lasciare dei veri e propri traumi nei bambini, dato che li percepiscono come la comune realtà, infatti loro riescono a trasformare le paure immaginarie in realtà.

Non solo hanno paura i bambini, anche gli adulti, perché quando si dorme si è indifesi e non esiste uno 'scudo' per gli incubi e l'età non c'entra nulla con la loro manifestazione.

Non ho molte altre informazioni sui sogni, ma so che la loro essenza può anche rispecchiare quella della vita di tutti i giorni che si vive da svegli, o rispecchiare le nostre più nascoste speranze. Insomma, come canta Cenerentola nel film della Disney:

I sogni son desideri

Di felicità.

Nel sonno non hai pensieri

Ti esprimi con sincerità.

Se hai fede chissà che un giorno

La sorte non ti arriderà.

Tu sogna e spera fermamente.

Dimentica il presente

E il sogno realtà diverrà.

ALESSIA CARDONA



WIMBLEDON

Il ragazzo stava vincendo sotto gli occhi increduli della folla e dei giudici di gara la finale di Wimbledon, la sua soddisfazione era alle stelle in quel momento, ma la sua storia non iniziava qui.

Torniamo a dieci anni indietro: Charlie fu affidato per la prima volta ad una casa-famiglia a tre anni. Da quel momento venne spostato in altre case-famiglia fino a quando un uomo di cinquant'anni decise di adottarlo. Charlie aveva ormai quindici anni.

Quando entrò nella nuova casa, dopo che il 'papà' gli mostrò una stanza in cui erano tantissime coppe, medaglie di ogni materiale e racchette da tennis, gli rivelò di essere stato il famosissimo campione internazionale Robert Danadal. Il ragazzo rimase colpito dalla notizia e, quando si sedettero a tavola per cenare, chiese a Danadal di insegnargli a giocare a tennis. Il 'papa' all'inizio non volle prendere in considerazione la richiesta del giovane, ma poi cedette alle sue richieste tenaci e gli promise che dal giorno seguente sarebbero iniziati gli allenamenti.

Dopo giorni mesi anni di duro allenamento, Charlie iniziò a partecipare ai tornei e a vincerli. Dopo ancora molti anni, riuscì finalmente a partecipare alle gare di Wimbledon, lì arrivò in finale e vinse con le sue mosse, famose per l'eleganza e la forza.

Tutti lo acclamavano e Charlie salì lentamente sul podio, ma mentre gli consegnavano la coppa tanto agognata, fu colpito da un attacco cardiaco. Cadde a terra. Tutti rimasero senza fiato, è morto? si chiedevano. All'ospedale si riprese completamente e decise che avrebbe abbandonato il tennis giocato per fare come il suo papà Danadal: avrebbe anche lui creato un campione.

TOMMASO MARI



C'ERA UNA VOLTA

C'era una volta un ragazzo che viveva in un piccolo regno dove venivano addestrati i migliori cavalieri. Il ragazzo si chiamava John e il suo sogno era quello di diventare cavaliere del re.

Un giorno andò nella biblioteca di un convento per leggere un libro sui draghi, ma sotto un sedile di legno vide spuntare un libro molto strano. Appena John lo prese in mano, questo si aprì da solo, mostrando una mappa dei luoghi circostanti con un sentiero evidenziato a lui ignoto. Decise subito di trovarlo e di affrontarlo, sicuro che lo avrebbe aiutato a diventare cavaliere in breve tempo, perché sapeva che molti erano diventati cavalieri per aver intrapreso delle strade nell'ignoto.

Partì per il viaggio e, dopo qualche miglio a cavallo, trovò un ponte dove un troll lo avvertì che non poteva passare, perché chi era passato di lì non era mai più tornato indietro, ma il libro che teneva nella bisaccia gli sussurrò che poteva continuare su quella strada.

Dopo molti giorni e molte notti arrivò ai piedi di una fortezza enorme. Il libro gli disse che lì, nel punto più alto della fortezza, avrebbe trovato un altare e su quell'altare avrebbe dovuto posarlo per diventare cavaliere.

John mise il libro sull'altare come gli era stato detto, ma lesse su una lapide che il libro era in realtà un demone che portava sulla fortezza ragazzi forti e audaci per poi divorarli per diventare sempre più forte e liberarsi dal suo sigillo.

In quel momento il demone si risvegliò e diventò grande e impetuoso, tanto che John non riuscì a vincerlo, rimase imprigionato dentro di lui e in un lampo si ritrovò dentro il libro sotto il sedile di legno della biblioteca. Così capì che ogni volta che il demone cattura una vittima, quella è destinata a diventare parte di lui, pronta a catturare un altro giovane innocente, desideroso di diventare un grande cavaliere del re.

Chissà quale sarà il destino di John, verrà liberato dall'incantesimo o rimarrà come gli altri, prigioniero del demone?

ALESSANDRO PACIFICO



UN SEMPLICE STUDENTE CON UN SOGNO

Matteo era un ragazzo di sedici anni, uno studente diligente che amava leggere libri e giocare ai videogiochi.

Ma non era solo un nerd. Amava anche lo sport. Durante una partita di calcio si infortunò ad una gamba, era così grave il danno che dovette smettere di giocare a calcio per il resto dell'anno scolastico.

La notizia lo turbò molto perché era un ragazzo energico e pieno di voglia di giocare e divertirsi.

Matteo, però, inaspettatamente a giugno, finita la scuola si accorse che il calcio non faceva più per lui e provò a entrare in una scuola di teatro. All'inizio si divertiva soltanto, ma con il tempo venne sempre più coinvolto dalla recitazione: iniziò a frequentare assiduamente delle lezioni per imparare a fare sempre meglio e partecipò a diverse gare.

Le gare teatrali sono molto difficili in quanto non sono basate solo sulla recitazione in sé e per sé, ma anche sulle espressioni facciali e sul linguaggio del corpo, aspetti che devono essere curati alla perfezione.

Matteo aveva un sogno: vincere a gara più importante per poter firmare un provino che lo avrebbe portato a Hollywood per partecipare ad un film. Si impegnò duramente, pianse, si arrabbiò quando sbagliava qualcosa, ma dopo tanti sbagli riuscì a vincere le prime gare teatrali tra scuole della stessa città, poi quelle tra città diverse e più vinceva più capiva che gli piaceva mettersi in gioco e poi era pronto a dare il massimo pur di riuscire ad andare ad Hollywood: quello era un traguardo troppo importante per lui.

Si impegnò talmente tanto che il giorno prima della gara svenne per l'emozione e quando arrivò il giorno della gara era molto stressato e ansioso, ma grazie alle regole che aveva imparato alla scuola di recitazione, riuscì a gestire le emozioni.

Fu così che Matteo salì sul palco e con grande determinazione vinse come aveva sempre sognato di fare. Al momento della premiazione gli scesero lacrime di gioia dagli occhi e si sentì ripagato della sua volontà, anche se sentiva un po' di tristezza per non aver potuto proseguire la carriera calcistica.

La coppa che ricevette lo fece sentire al settimo cielo per avere scoperto una nuova passione.

Aveva imparato la lezione più importante di tutte le lezioni di teatro messe insieme: aveva imparato che 'chiusa una porta si apre un portone' e che talvolta, quando si trova una nuova passione si possono scoprire cose sorprendenti e incredibili su sé stessi ...

GABRIELE CIUCCIARELLI



QUELLO CHE VEDE UN ALBERO

Un giorno un contadino decide di comprare un bosco da dove prendere la legna per l'inverno.

Dopo svariati anni il bosco si dimezzò, quindi il contadino decise di ripiantare un po' di alberi. Il problema di quel bosco era che aveva una strada che lo percorreva.

Il contadino dopo un po' vide un albero molto strano: era per metà una quercia e per metà un abete. Ogni volta che lo guardava capiva di volergli più bene e la sera gli sembrava che l'albero abbassasse i suoi rami per abbracciarlo. Così un giorno si mise alle spalle del tronco e cercò di vedere quello che vedeva l'albero e, magia, vide un bosco dove si muoveva un contadino, lui, che con amore accudiva le sue piante e toglieva i rami secchi per farle diventare sempre più grandi e più forti.

Da allora il contadino capì che anche le piante hanno un cuore e decise che non avrebbe mai venduto quel terreno, perché pensava che nessuno sarebbe stato più affezionato di lui al suo bosco.

RICCARDO MATRANGA



ELMAS E ZULEYA

Il 22 febbraio ci sarebbe stato un cambiamento drastico nella vita di Elmas e Zuleya. Era il giorno in cui avrebbero abbandonato il loro Paese, la loro casa, la loro famiglia ed i loro amici.

Entrambi erano consapevoli di cosa stessero andando incontro: la loro vita sarebbe stata in bilico finché non sarebbero sbarcati nella 'terra sconosciuta'.

Una volta trovatisi di fronte alle persone che li avrebbero aiutati ad attraversare il mare, l'insicurezza iniziò a farsi sentire, il dubbio di non farcela diventò sempre più grande, ma la scelta spettava completamente a loro e il pensiero di riuscire a fuggire dalla catastrofe che era avvenuta nel loro Paese li tranquillizzava e cancellava tutte le paure. Una volta iniziato quel faticoso viaggio, non si sarebbe potuto più tornare indietro.

In quella barca di legno rovinata dal passare degli anni e delle onde erano circa in 180, un numero fin troppo elevato, tanto che ora la barca sembrava così piccola, ma tutti si facevano coraggio raccontandosi le loro storie.

Il viaggio era durato tanto, troppo, ed erano tutti molto stanchi. Mancavano ancora solo 100 metri alla riva e si sentivano sollevati, c'era addirittura qualcuno che festeggiava sorridendo e dandosi pacche sulle spalle.

I due ragazzi decisero di chiamare la famiglia per comunicare di essere arrivati sani e salvi e che stavano per sbarcare.

Ma non fu così ... Il vecchio caicco di legno aveva cominciato ad oscillare da un lato all'altro per via del vento e delle onde che si stavano alzando. L'imbarcazione aveva cominciato a riempirsi di molta acqua, fino a spezzarsi in due. Le donne urlavano disperate cercando aiuto, i bambini cercavano la mamma e il papà, mentre gli uomini tentavano di trattenere nella barca più persone possibili, ma chi avrebbe aiutato o tratto in salvo Elmas e Zuleya? I due avevano solo l'un l'altro, nessuno dei due sapeva nuotare e come loro molte altre persone là dentro.

La morte di Elmas fu tragica, cadde nel profondo del mare, senza riuscire più a salire in superficie per via delle numerose persone che lottavano per la propria vita. Quelli che non sapevano nuotare, pur di salvarsi, cercavano di riemergere dalle onde sollevandosi sopra gli altri, facendoli affogare.

Elmas morì il 26 febbraio, annegato, dopo essere stato colpito accidentalmente in testa dal calcio di un compagno di viaggio che gli aveva fatto perdere i sensi. Infine fu sommerso dai corpi senza vita di tanti che come lui avevano deciso di fare quello sfortunato viaggio.

La sua dolce e amata Zuleya sopravvisse per miracolo e con il cuore spezzato. Per il panico che l'aveva presa non riusciva a muovere le gambe, ma si tenne stretta ad un relitto. Anche lei stava per morire annegata, ma venne salvata in tempo. Il respiro le mancò, quando si accorse che era arrivata nella sua nuova terra, pentita della scelta fatta, che le aveva fatto perdere la sua dolce metà.

Sfinita, capì che quel senso di colpa le sarebbe rimasto nel cuore per tutta la vita.

LUDOVICA GENTILE e MAILA NURI



THE BIRD OF POP CORN

ONCE UPON a time there was a DESPICABLE WITCH named Hazel, who was married to a very CLEVER wizard, and she was so fond of NUTS.

One day a POOR farmer heard a noise coming from his SHELTER, he WONDERED what it could be and so he went to see.

With great amazement and surprise, he caught Hazel sleeping in a sack. He walked over, took the sack, cut the bottom, put it BACK and walked AWAY.

As soon as she awakened, the witch woke her husband and ordered him to pick the nuts.

The sorcerer obediently took a STICK and began to chop down the nuts. Then, he climbed up the tree to detach the remaining fruits.

The witch collected them and placed them INSIDE the sack. The tired husband

descended from the walnut tree and REALIZED that the sack was EMPTY because it was bottomless.

Angry as he was, he gave his wife a strong slap that made her roll over the lawn.

HIDDEN behind a hawthorn hedge, the farmer and his friends burst into laughter as Hazel was RUBBING her sore cheek.

Surprised and mocked, the COUPLE ran away and rolled through a cornfield.

The witch was so furious and enraged that with one LOOK she SET the FIELD on fire.

But WONDER: the corn began to pop to everyone's disbelief.

The farmer and his friends TASTED those "white clouds" and found out that they were so delicious.

So popcorn was DISCOVERED.

PAOLA TONELLI 

THE BLACK MAN

The THEME of one of the most famous nursery rhyme in Italy is “The Black Man”.

Many families in the past used to PUNISH their kids by TELLING them the story of this black man: in Puglia it is represented by a black ghost who comes to your house and kidnaps you for one year; in other parts of Italy the monster is represented by a man without legs and with small horns.

He usually HIDES under the kids’ bed or INSIDE their wardrobe. He does not bother BRAVE kids, INDEED he comes for you only if you misbehave, if you are being RUDE or if you REFUSE to go to sleep. The only way to BEAT him is by using LIGHT, in FACT from this point of VIEW he kind of RESEMBLES a vampire.

Many kids during the night keep on the lights so the Black Man would not APPROACH them and inflict any PAIN to them. USUALLY the kids REGRET everything they have done after hearing what would happen to them if they continue being MEAN with their parents or with OTHER kids.

Of course, this is ACTUALLY a legend and it is all FAKE. Besides, today this story INSTEAD of being helpful can HURT someone’s sensibility, that is because being DARK does not mean being NASTY.

LUDOVICA GENTILE 

EGERIA'S MYTH

In Rome, NEAR the PARK of Appia Antica, there is a beautiful SOURCE of water, whose origins came from the BRIEF legend of the Egeria nymph and Numa Pompilio II, king of Rome.

The myth was born when the king fell in love with Egeria, and EVERY night they used to MEET each other in the sacred wood.

This love helped Numa to be a FAIR king, KEEP Rome AWAY from the war and APPLY political and religious reforms.

When Numa Pompilio died, the POOR nymph was desperate, and cried a LOT. The goddess Diana, TOUCHED by it, transformed her tears into a water spring.

For centuries the source had been a place of worship for the ancient romans and

nowadays on the labels of Egeria water bottles there is STILL written “sacred water of Rome”.

TOMMASO MARI



MOUNT ETNA

Etna, with its mysterious charm, has inspired humanity SINCE ancient times to create legends. The legend of Etna BEGINS with a STRUGGLE between Jupiter and Hephaestus, which TOOK place in the Olympus. Hephaestus got the WORST and Jupiter, the winner of this duel, sent him AWAY from Olympus.

The HUGE fall he had, SHOCKED the POOR Hephaestus and when he WOKE UP he REALIZED he was on an enchanted island, so beautiful that it had nothing to envy to Mount Olympus itself.

Since that day, Hephaestus occupied Etna, where he trained as the CRAFTSMAN of the gods. This explains the majesty of Mount Etna.

ANDREA MINO



PRINCESS AZZURRINA

This story talks about a little girl who was born in the end of 1300 in a HUGE castle.

Her real name was Guandelina Malatesta, but she TOOK the name Azzurrina for the colour of her hair: LIGHT blue (in Italian: “azzurro”). Her mother tried to dye her hair black, but the dye did not work perfectly, so the hair kept a few light blue streaks.

Besides her singular hair, she was also born an albino, and all the people thought she was a WITCH and that she can do some NASTY ENCHANTMENTS.

Her parents were very WORRIED: they did not want people to think she was a witch, or they would STAB her in her heart and they did not want to lose her NAIVE child.

The COUPLE decided to KEEP their daughter LOCKED INSIDE the castle, with two guards always CHECKING on her.

While the little girl was PLAYING with a ball, it fell from her hands and when she went to pick it up, she fell down the stairs. The two guards heard a scream and went LOOKING for the little RICH girl, but ONCE they arrived, they could not find the young girl nor the ball. For this reason, Azzurrina was officially considered gone.

In the 1990s the castle opened AGAIN for public exhibitions. It is SAID that EVERY five years, on the anniversary of the death of the child, her spirit RETURNS to the castle. In FACT, while visiting the castle, some visitors have reported hearing a laugh similar to that of a young child. However, the story of Azzurrina remains only an urban legend in Italy and, as per now, there are no other TRACES of this girl.

MAILA NURI



Complesso Scolastico
CARDINAL RAGONESI



AD INDIRIZZO INTERNAZIONALE



Liceo Scientifico
Paritario • ad Indirizzo Internazionale